

Rosanna Carnevale
ANDANTE AFFETTUOSO

Portaparole

Il romanzo è completa opera di fantasia, anche se muove da aspetti reali della biografia professionale del musicista Giuseppe Maria Marangoni. La ricerca dell'Autrice di eventuali eredi del musicista con cui dialogare è stata finora senza esiti.

Impaginazione
Maria Chiara Santoro

© Portaparole

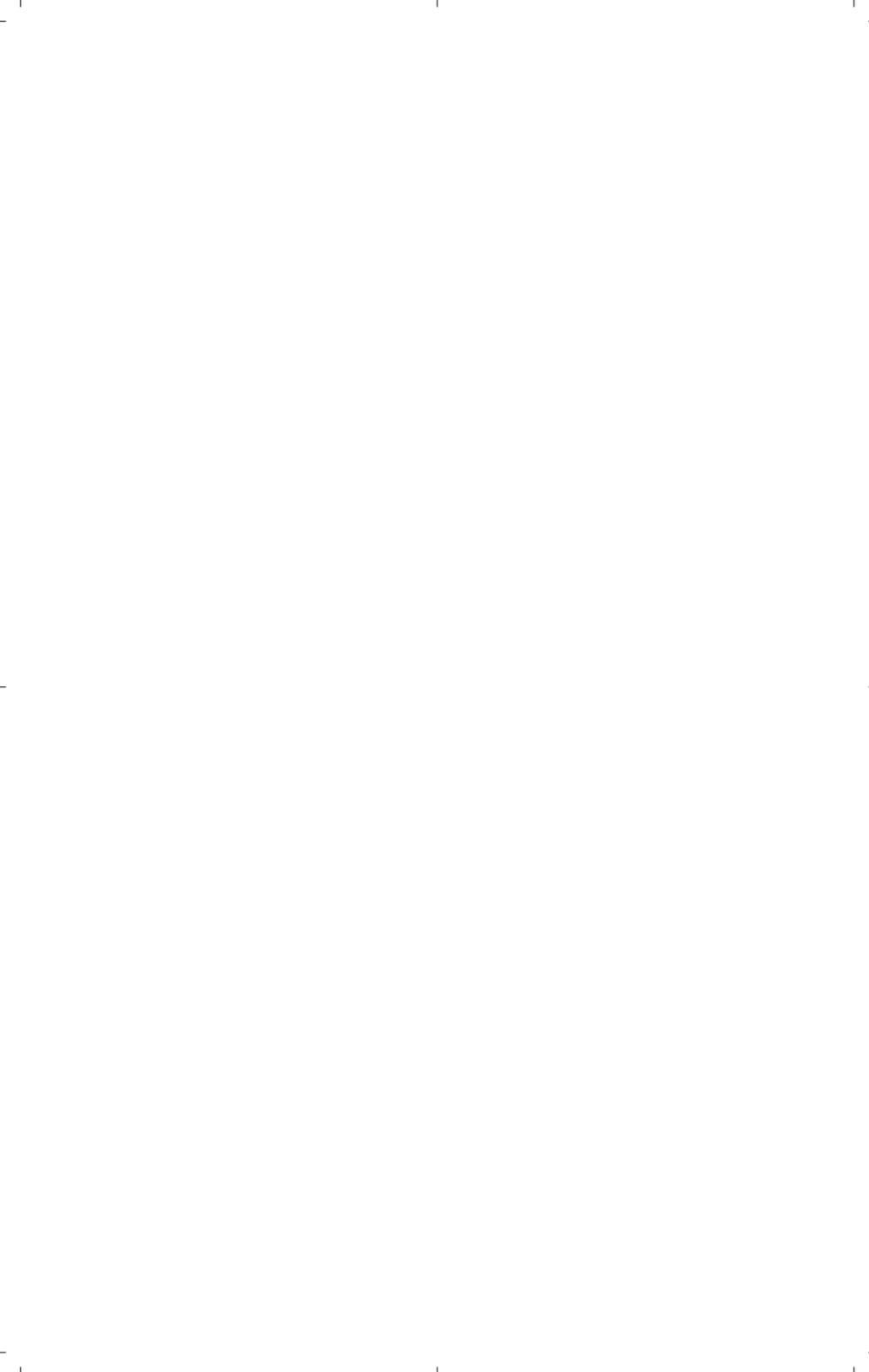
00178 Roma
Via Tropea, 35
Tel 06 90286666
www.portaparole.it
info@portaparole.it

ISBN 978-88-97539-45-2

1ª edizione maggio 2015

Il mare. Spigolosamente cullante. Monotono e meraviglioso. Lo sguardo a raso sulla superficie grigiastra vede solo il suo volto, cristallizzato in un'espressione di stupore disperato. Bella, dolce, amata, Amelia, perduta per sempre.

È il 1906, e il piroscafo Königin Luise attraversa per l'ennesima volta l'oceano, mentre M aspetta con pazienza di avvistare la grande statua e di lenire il dolore della propria esistenza.



La stagione sinfonica 2010 sta per inaugurarsi, le prove d'orchestra si moltiplicano a ridosso del concerto di apertura e così i malanni posturali degli orchestrali. La resistenza alle prove estenuanti e agli orari impossibili è favorita da una sottile corrente di goliardia che serpeggia tra gli strumentisti. Durante le battute d'aspetto volano barzellettine rapide dalla postazione delle percussioni a quella degli ottoni. L'ancia nascosta ritarda l'ingresso di uno dei fagotti, le ultime corde dell'arpa restano legate strozzando un arpeggio, l'oboe solista gira la pagina e trova il vuoto nel resto della partitura.

Gli archi alti e bassi si sbracciano in un crescendo vigoroso e, finalmente, il direttore concede quindici minuti di pausa agognata, il tempo di un caffè, un messaggio e due chiacchiere con il compagno di leggio.

Pietro ha appena appoggiato il contrabbasso al suo sostegno e riposto l'arco nella custodia. Ancora un po' stordito dall'ultimo accordo dell'orchestra, riaccende il cellulare che gli squilla rumorosamente tra le mani.

— Buongiorno maestro Anselmi, sono il responsabile dell'associazione culturale Musicarte. Potremmo avere la sua disponibilità per il concerto di chiusura della nostra rassegna?

— Certo, se concordiamo una data possibile.

— Sa, quest'anno abbiamo incentrato i nostri appuntamenti sugli strumenti ad arco e quindi per completezza riserviamo uno spazio anche al contrabbasso, ma non le nascondo che lo facciamo con un po' di panico, siamo preoccupati per l'affluenza, vista la natura dello strumento.

— È uno strumento come un altro, è la musica che conta.

— Ecco, appunto, riguardo alla musica: ci proponga un programma accattivante, di richiamo. Il nostro è un pubblico eterogeneo.

— Le farò avere quanto prima la mia proposta.

— Ci conto. A presto allora.

— A presto.

« La natura dello strumento! Pachidermica, non c'è dubbio. Mio padre suonava il contrabbasso, e prima di lui mio nonno. Per me una scelta dettata dall'abitudine », considera Pietro, scorrendo i numeri nella rubrica del suo cellulare.

* * *

L'ultima lezione, per oggi. Finalmente. Arrivare in fondo alla giornata, nella classe di pianoforte, a volte per Anna equivale a un prova di sopravvivenza. Un allievo di talento e altri cinque per i quali scervellarsi nell'invenzione di percorsi di recupero. La somma sonora di tutte le lezioni e dell'insopportabile acustica dell'aula al termine si

traduce sempre in quel fastidioso ronzio nelle orecchie accompagnato dal solito mal di testa. Il ticchettio del metronomo sostiene Teresa nella sua incerta esecuzione del brano di Bartòk e perfeziona con metodo il mal di testa di Anna. Siamo alle consegne per la prossima lezione. Anche per oggi è fatta. La bambina raduna i suoi spartiti, saluta con affettuosa venerazione la maestra, sparisce dietro la porta dell'aula. Anna spalanca la finestra per una boccata di aria fresca e ripassa mentalmente la lista dei bulbi da ritirare in vivaio. Il giardino dei fiori da taglio deve essere assolutamente ricco la prossima estate, una stanza profumata e meravigliosa in cui trovare qualche momento di pura felicità.

Il cellulare suona, diffondendo un richiamo soffocato, sommerso dal mucchio di libri e carte nella borsa di Anna.

— Ciao Anna, come stai?

— Pietro, che piacere sentirti!

— Ho un ingaggio, suonerai con me?

— Ma certo, di che si tratta?

— Un concerto tutto dedicato al contrabbasso, e bisogna mettere a punto un programma originale.

— È proprio necessario inventarsi qualcosa allora! Il vostro repertorio è talmente esiguo e già tanto percorso in lungo e in largo. Le trascrizioni, poi, non le amo, tenderei ad evitarle.

— Beh, così non resta un granché! Tu cosa suggerisci?

— Non saprei, riflettiamoci un po'.

— D'accordo, cominciamo a lavorare la settimana prossima. Che ne dici di giovedì?

— Per me va bene.

- A giovedì, allora.
— A giovedì.

* * *

Infilare la chiave nella toppa, con l'intima speranza che per una qualche ragione non giri e ti costringa a tornare sui tuoi passi per approdare in qualche altro posto che non sia casa tua, non è proprio il massimo di una condizione psicologica, ma è la condizione che vive Pietro da qualche tempo.

Il silenzio. Tra lui e Beatrice solo dialoghi triti e improntati al più puro pragmatismo. Interessi distanti e nessun progetto più da condividere, nemmeno la ricerca delle ragioni. Toccato il fondo, adesso lo si raschia.

- Sono a casa!
— Ciao.

Ecco fatto, per oggi probabilmente è tutto, forse un altro fugace saluto.

Pietro si rifugia nel suo studio. Guarda senza convinzione la pila delle partiture, ne estrae alcune e le alterna sul leggio suonando di ciascuna qualche passo. Non trova la necessaria concentrazione, non prova alcun entusiasmo. Si sente infastidito. Non riesce a scrollarsi di dosso un senso di soffocamento. Indugia ancora qualche minuto su un'ulteriore partitura, poi abbandona il contrabbasso ed esce di casa.

Il grande cancello di ferro battuto si spalanca lentamente e Anna ha il tempo di considerare un'eventuale sistemazione della vegetazione per rendere più accogliente l'ingresso. Trovare una continuità nella cura del giardino è pura utopia. Bisogna rassegnarsi a vedere i viburni che sveltano al di sopra degli allori e dei corbezzoli in una corsa inutile verso il cielo che rompe l'armonia della siepe, e poi attraversare inflessibili il viale guardando senza vedere le erbacce che spuntano e proliferano instancabili, gli steli dei fiori piegati dal peso delle corolle sfiorite, il bosso imbrunito e le ortensie ammolite dalla mancanza di irrigazione. Per tacere di semine e piantagioni! La rimessa è un ricovero di bulbi che germogliano nelle ceste e un museo di bustine di semi scaduti, e il giardino da taglio un tripudio di dalie striminzite, di amarilli senza gambo, di tulipani, iris e narcisi dai colori scialbi. Tutti piantati molto oltre il periodo che la natura richiede. Soltanto i giaggioli, che fanno da soli, robusti, allegri e invadenti, stanno saldi con il loro colore d'inchiostro.

Anna scende dall'auto con una scientifica suddivisione delle buste della spesa sui due avambracci, giornale sotto l'ascella, borsa in spalla. E grazie al cielo non piove. Nel faticoso tragitto verso la porta d'ingresso lascia sul viale uno strascico di mele.

— Qualcuno mi apre?

— Mamma! Mammina!

I cuccioli di casa le saltano addosso con un entusiasmo senza pietà. Anna vacilla, ma regge. Mille baci a schiocco.

— Correte a raccogliere le mele prima che i gatti comincino a giocarci.

I bambini scattano competitivi, si azzuffano nella raccolta gareggiando all'ultimo sangue per il maggior quantitativo di bottino. Rientrano scarmigliati e pesti, e indomiti mettono le mele nel cestino continuando a spingersi e fissandosi con ostilità. Anna crolla insieme al suo carico sul tavolo della cucina.

— « Credo in un solo Dio, padre onnipotente », ciao ma', « creatore del cielo e della terra »...

Carlo prepara lo zainetto per i suoi appuntamenti pomeridiani e si esercita con somma svogliatezza per il catechismo. È arrivato ormai al punto di non ritorno, la catechista e il parroco lo hanno redarguito in ogni modo: le preghiere vanno memorizzate! Pena la non somministrazione della prima comunione. Nell'ipotesi di un addio a festeggiamenti e regali conviene darsi da fare.

— È tutto sui fornelli, la pasta dei piccoli è quasi pronta, un minuto e puoi scolare. Io corro, altrimenti perdo il pullman. A domani.

— A domani.

Grazia esce di fretta.

Anna guarda le pentole gorgogliare sui fuochi. Un attimo di esitazione, poi di scatto, come su sollecitazione di un invisibile starter, comincia a vuotare le buste, ripone ogni cosa al suo posto, rimesta sugo e verdure, affetta il pane, apparecchia la tavola. Anche oggi un record! Una manciata di minuti e tutto è in ordine e il pranzo è in tavola. Urlando loro le incombenze igieniche imprescindibili, chiama a gran voce i bambini, che prendono posto a tavola solo dopo aver sintonizzato la tivù sul canale dei cartoni animati.

Mario e Caterina, entrando, proiettano in casa la loro discussione di professore e allieva di liceo. La conversazione si intensifica con l'intervento di Anna e si fa serrata sugli avvenimenti delle rispettive mattinate, mentre, estranei ai discorsi dei grandi, i bambini, in piena trance da cartoni, bloccano la masticazione. Nell'andirivieni tra tavola e cucina, Anna, Mario e Caterina battono a turno un pugno sul tavolo per spronarli a mangiare. Un pugno, un paio di rapidi bocconi sincronizzati, di nuovo in trance. Un pugno, due bocconi, trance. Così più o meno fino al termine del pasto.

In capo a una mezz'ora la cucina è di nuovo vuota. Niente più chiacchiere animate, niente più rumori, niente più andirivieni. Il rito quotidiano è compiuto. I bambini giocano in giardino, Carlo è all'odiato catechismo, Caterina studia, Mario è nell'orto a pianificare le piantagioni. Anna respira. Riordina con calma. Chiude per qualche minuto gli occhi nel sole pomeridiano, sorreggia il suo caffè.

Meditando si avvia nello studio. La luce è una calda doratura sugli oggetti e Scriabin avvolge i suoi pensieri, li culla, li distende. Comincia a indagare tra partiture, libri e cataloghi alla ricerca di un'idea. Il progetto di questo concerto già la possiede. Si sofferma su un vecchio catalogo delle edizioni musicali Scottò che contiene brani per contrabbasso e pianoforte. Un autore vi compare con diversi titoli e un metodo tecnico-pratico. C'è un numero di telefono. Anna lo compone. All'altro capo dell'apparecchio, l'anziano editore in persona risponde con coinvolgimento ad ogni curiosità. Suo nonno e suo padre hanno vissuto i fermenti della vita musicale di fine secolo, tutti i più grandi

musicisti hanno frequentato il loro negozio e lasciato tracce del rispettivo passaggio. L'editore è la memoria di tutto questo e come quasi ogni uomo in là con gli anni, si attarda nei racconti, frugando con passione in quelle storie lontane per illuminarne per sé ogni dettaglio e rivivere condividendo, con chi ha l'animo di ascoltare, piuttosto l'emozione degli affetti familiari, delle voci amate che a lui hanno raccontato, prima ancora che la storia oggettiva. L'editore si impegna a condurre una ricerca in magazzino sulle partiture originali per pianoforte e contrabbasso, sarà contento poi di proseguire la conversazione.

Ormai il sole è basso sugli ulivi del giardino e Anna ha il cuore pieno di felicità. Con la mente affollata di pensieri raggiunge Mario che legge nel portico.

— Ho accettato di suonare con Pietro, in primavera, gli dice a bruciapelo.

— Bene, dobbiamo prepararci ad una tua assenza prolungata, risponde lui con disappunto.

— Il mio studiare non peserà sull'andamento familiare, lo sai che posso farlo, dice Anna conciliante.

— Certo, conosco la dinamica. Ti lascerai progressivamente prendere dalla situazione, come è naturale che sia, il concerto sarà per mesi il tuo pensiero più o meno unico e costante: studio e prove, cercherai di farne il tuo pane quotidiano. I bambini, il tuo pensiero parallelo, io sarò il tuo pensiero ultimo, forse un problema.

— Estremizzi, come sempre.

Gli sfila il libro dalle mani, gli si annida tra le braccia, lo bacia.

Il tramonto è ormai compiuto, Anna richiama i bambini e rientra per preparare la cena.

I musicisti discutono animatamente delle rispettive situazioni di provenienza, che sia Germania, Austria, Italia o Inghilterra, sbarcare il lunario suonando e componendo è cosa molto complicata. Per tutti, gli ingaggi periodici di Heinrich Conried sono una boccata d'ossigeno e qualcuno vi appoggia la segreta speranza di una opportunità risolutiva nel Nuovo Mondo. In coda alla conversazione, liberati in tacita intesa dei proprietari dalle loro custodie, si materializzano due violini, una viola e un violoncello ed è subito Schubert, del miglior livello.

Mi resta ai margini di ogni conversazione. Quotidianamente, nella sua cabina di seconda classe, tiene in caldo per qualche ora, al « cetaceo istrumento », il suo repertorio, poi passeggia, osserva, ascolta assente la varia umanità con cui condivide la traversata. Schivando il costante tentativo di coinvolgimento nel gruppo di una giovane corista a passi lenti misura il ponte. Per ora non può che coltivare una tenace distanza da ogni cosa, vivere emotivamente sarebbe vivere nel dolore: meglio assentarsi, e lasciarsi andare alla deriva del tempo confidando nella sua azione.



La casa è piacevolmente silenziosa nel pomeriggio autunnale, un caldo acceso luminoso colore bruno dappertutto. Al cancello si ferma strombazzando uno scooter e il postino, salutando da lontano, lascia frettolosamente un pacco e riparte per altre consegne campestri. Anna si avvia al cancello, strappando le erbacce che spuntano lungo il cordolo del viale. Al di là della griglia il pacco, in bilico sul muretto, l'incarto beige contrassegnato dalle edizioni musicali Scottò, è pieno di promesse. Nello studio Anna si inginocchia sul tappeto sistemandovi le partiture. L'anziano editore ha frugato nel magazzino e le ha inviato tutte le opere trovate! A caso prende uno spartito, *Concerto in la maggiore*. Va al pianoforte e comincia a leggere. Indugia sull'*Andante affettuoso*. Esplora la parte per contrabbasso, torna a quella pianistica, prova a metterle insieme aiutandosi col canto. È una musica attraente. Si è fatto quasi buio e in una luce violacea, ad occhi stretti, Anna ancora ripete, approfondendo la lettura, temi e armonie.

All'improvviso luci e chiasso. Rientra la famiglia, armi e bagagli. Ognuno si riappropria dello spazio comune, tutti circondano Anna di affettuosità e racconti. I bambini rimestano incuriositi le carte sul tappeto, spostano le

partiture, le spargono ovunque, quindi delusi le abbandonano. Mario osserva sua moglie riemergere frastornata da quella bolla di silenziosa serenità violacea in cui era immersa al loro rumoroso arrivo, la segue pensieroso nel recupero dei ritmi familiari, incrociando con lei fugaci, ma significativi sguardi assertivi del suo convincimento: « Anna sarà lontana per un po' ».

La serata trascorre all'insegna dell'abitudine tra cena, conversazione e tivù, poi, seguendo intervalli legati alle esigenze delle varie età, il salotto si svuota progressivamente.

A notte inoltrata Mario dorme profondamente mentre Anna resiste al sonno. L'*Andante* non vuole abbandonarla e continua a risuonarle in mente sbarrandole gli occhi sulle lunghe strisce di luce lunare che filtrano dagli scuri mai completamente chiusi.

Una sinfonia di sveglie apre la nuova giornata, insieme al corri-corri tra le stanze e i bagni. Anna si è appisolata più o meno all'alba e adesso si trascina sbadigliando fino in cucina a preparare per la colazione. La vita familiare assume a volte aspetti da caserma, non sono ammesse defezioni, per evitare che l'ingranaggio organizzativo si inceppi ognuno deve assolvere le incombenze date, costi quel che costi.

I ragazzi permeano l'ambiente come un'improvvisa nuvola polverosa, e come questa si dissolvono in pochi minuti.

Anna ha appena cominciato a riordinare il caos mattutino, nel profumo di caffè e pane tostato, quando Mario rientra con i giornali, e il desiderio di lei.

Un groviglio di lenzuola, un dormiveglia rabbioso che respinge in ogni modo l'inevitabile ritorno alla vita attiva. Un'occhiata alla sveglia e il malumore s'impenna. « Le ore del mattino hanno l'oro in bocca », nella testa risuona il monito materno che nella pigra adolescenza di Pietro segnava più o meno ogni inizio di giornata, insieme al violento ingresso della luce solare e all'energia che non lascia scampo di chi ti vuole bene.

Un'uggia totale. Il grigiore e l'umida, noiosa pioggerellina autunnale già si vedono da sotto la tapparella appena un po' alzata.

Pietro guarda in tralice il letto, vuoto della sua compagna. Non ha sentito Beatrice uscire, non l'ha sentita dormire a fianco a lui. È da tempo che non avverte più la sensazione dei ritmi di un quieto respiro notturno a due. È passato mezzogiorno e sarà difficilissimo dare una direzione proficua a quello che resta della giornata. All'altro capo del telefono Anna si materializza con tutto il suo entusiasmo.

— Hai guardato le partiture che ti ho mandato?

Pietro la fredda senza mezzi termini.

— Ma chi è questo M? È musica del cavolo, dove l'hai rimediata?

— Ma che dici!? Sei sicuro di averla letta? Queste partiture costituiscono una vera e propria miniera a cui attingere per mettere su un programma originale.

— Non ne sono affatto convinto, preferirei che suonassimo Koussevitzski e Bottesini, andremmo sul sicuro

e saremmo tranquilli sul consenso di pubblico e organizzatori.

— Oggi sei chiaramente di malumore. Prenditi qualche giorno, cerca di maturare una migliore predisposizione e rileggi i pezzi senza pregiudizio. Aspetto di risentirti. Ciao.

Pietro conosce Anna e sa che la sua amabilità e la proverbiale levità si trasformano in una determinazione senza pari quando si tratta di dare vita a un'idea di cui è innamorata. La sua infaticabilità nel dispiegare e tessere reti diplomatiche sempre più fitte intorno a chi la ostacola, per intrappolarlo e condurlo delicatamente, ma senza appello, ad affiancarla nei suoi progetti, non consente tregua. Tanto vale provare subito a trovare una strada per farsi piacere la musica di questo sconosciuto, perché non c'è dubbio che sarà l'oggetto del concerto.

Decisamente oggi la giornata è negativa.

Niente doccia, niente barba, solo un caffè che sa di bruciato e nessuna voglia di uscire e incontrare gente. Pietro allinea le partiture di Anna sullo scrittoio e già ne detesta l'aria vecchiotta delle edizioni. *Scena campestre*, *Canto dell'usignolo*, *La villanella*, *Danza americana*, il catalogo delle banalità!

Imbraccia il contrabbasso e affronta il canto dell'usignolo. L'abbondanza di suoni armonici nel brano e la difficoltà di ottenerli lo esasperano e suscitano in lui pensieri furibondi che hanno Anna per oggetto. Insiste comunque nell'esplorazione delle partiture, ma proprio non riesce a trovare una motivazione d'interesse. Così come non riesce a trovarne più nella sua storia con Beatrice.

L'autunno del 1890 avvolge Lugo in una coperta nebbiosa che stilla goccioline di acqua tiepida.

Nonostante la giovane età, a vent'anni M è già un buon insegnante, per istinto. Del tutto indifferente al grigiore atmosferico, è concentrato nel tentativo di capire come condurre il suo giovane allievo al superamento di alcune difficoltà persistenti. Prova lui stesso diverse differenti modalità di diteggiatura sulle corde, annota idee utili per formalizzare esercizi a difficoltà graduale. Lo studente non è particolarmente dotato e, per giunta, è irrevocabilmente svogliato, ma riuscirà a fargli tirar fuori almeno un'esecuzione dignitosa dallo strumento, ormai è una sfida. Il ragazzo ha pregi fondamentali: non teme l'approccio distaccato del maestro e non si lascia emotivamente scalfire dai suoi modi bruschi, è arrendevole e non cerca mai di sottrarsi alla sua tenacia maniacale nel perseguire un risultato, ma soprattutto non sente l'esigenza di stabilire con lui un rapporto affettivo. Semplicemente aspetta con serenità che l'ora di lezione imposta passi. Non gli pone la necessità né il fastidio di fingere un coinvolgimento umano e lo lascia libero di pensare esclusivamente ai percorsi di una sperimentazione metodologica fornendogli una cavia perfetta.

La mattinata inoltrata ha inaspettatamente scoperto un sole caldo e luminoso. M ripone con meticoloso ordine carta da musica, penna e pennini, inchiostro e contrabbasso. È soddisfatto della produttività di queste prime ore della giornata. Il numero di esercizi messi a punto cresce in modo notevole e nella sua testa si fa vagamente strada il pensiero di procedere ad un'organizzazione e ad un raccordo argomentativo. Ne farà un metodo, perché no, per l'apprendimento del contrabbasso. L'idea lo attrae e il tipo di impegno gli è congeniale.

Mentre si attarda in questi pensieri, stiracchiandosi la schiena, si rende improvvisamente conto che è l'ora.

Amelia, come sempre, uscirà per la passeggiata accompagnando la domestica per la spesa, e lui sarà sulla sua strada. Conosce il tragitto con ragionevole precisione, la sistematicità delle incombenze e delle soste ha facilitato l'apprendimento.

Vedere Amelia per un attimo, incrociarne lo sguardo vivo e sfiorarne l'esistenza, è tutto ciò intorno a cui ruota la vita di M, tutto ciò da cui traggono impulso vitale i suoi progetti, il suo lavoro. Tutto ciò di cui si alimentano i suoi sogni.

Allo svoltare dell'angolo la scorge. È lì, con tutta la sua grazia. In una nuvola di pizzi si ripara dal sole inaspettato col suo ombrellino color malva, mentre attende paziente la fine delle contrattazioni della domestica col verduraio.

Le due donne riprendono il cammino.

« Sentirò il suo profumo, respirerò il suo respiro, sfiorerò la sua pelle », nelle vene di M scorre un uragano, la fronte gelida e lievemente imperlata, le gambe molli che ostentano un incedere indifferente.

Un attimo. Un frullo d'ali, un sorso d'acqua, un fram-
mento di musica dolcissima.

Gli ha sorriso, ne è sicuro.



Stampa
Geca / Industrie Grafiche
San Giuliano Milanese (MI)